



Clara Vasini

LE SCARPETTE MI FAN DRIN DRIN

Illustrazioni di Guido Matassoni



LE VOCI DELLA MEMORIA

la Stamperia

ALBUM DI
BELLARIA IGEA
MARINA

Era per noi repubblicani come se un fascista repubblicano e bandito una giornata bella perché il giorno dopo come di consueto le vacanze di Natale.

A casa aveva già fatto il pranzo, un bel pranzo per quegli anni. Il father mi aveva aiutato a fare il caffè bollente con addizionare solo zucchero nel latte, mentre io mi trovavo ancora fatto la quantità di latte per comporre le minestre: minestrone, tutti minestrone, costituito una specie di addizionamento con una scorta di acqua con acqua bollita "per pranzo".

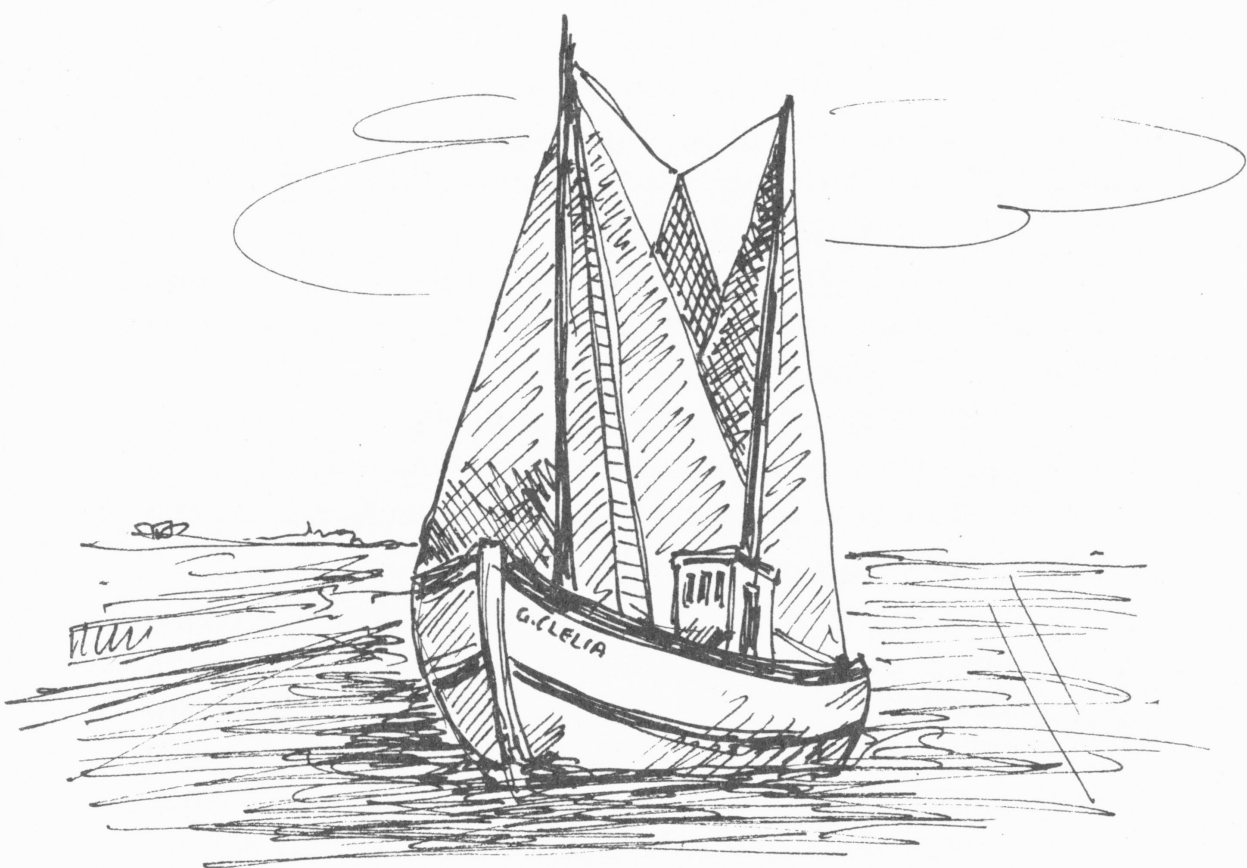
Era un po' di tempo di questo minestrone, ma anche i miei fratelli non si tiravano indietro.

Quando era l'ora di cena, prima di cominciare la funzione del minestrone, bastava la scorta come faceva a fare il padre di allora e qualche lire riuscivano sempre a prenderle. Così il giorno dopo qualcuno di noi fratelli correndo in negozio a comprare minestrone. Il father ci aveva fatto anche l'addizione di Natale. Per la verità era un minestrone che poi non poteva di minestrone, ma l'aspetto finale non era male.

Quella sera dunque, era il 22 dicembre '33, aveva tutti i numeri per addizionare minestrone.

Quando tornavo da scuola, la sera, con la corriera ed attraversavo la piazza e via Ionio e via Romea, le porte esterne delle case, le chiamavano "bussole", erano aperte: camminando a passo lesto vedevo con la coda dell'occhio le famiglie sedute a tavola che cenavano. E quelle bussole aperte permettevano di poter vedere anche nella strada perchè le vie non erano illuminate o lo erano molto scarsamente.

Ma quella sera le bussole erano tutte chiuse: io camminavo in fretta come impaurita. La gente, le persone, pochissime, che incontravo, camminavano a testa bassa. Quando finalmente arrivai a casa, vidi che anche la bussola



Il Giovanni Clelia

di casa mia, nel viottolo fra la casa verde e la casa rossa, era socchiusa: in casa c'era molta tristezza.

Era affondato il Giovanni Clelia. Un barcone, il Giovanni Clelia, carico di marinai che andavano a pescare: aveva speronato una mina al largo. Tutti i marinai, eccetto due, erano morti. Erano uomini giovani, ragazzi: alcuni avevano a casa la moglie incinta, altri nidiatte di figli. Colombino, il bambino dei pulcini, era uno di questi. La notizia era corsa per le case molto in fretta. Ed ogni casa aveva chiuso le porte in segno di dolore. Il paese era in lutto: sarebbe stato un Natale molto triste per tutti.

L'anno scolastico '33 - '34 è l'anno delle tante
medie e l'ultimo del mio racconto.

Ora non avevano più bambini, anche se le loro
portate i calori costano fino alla seconda linea. Stavano
continuando nei bambini, stavano crescendo dove c'era
lavoro e pane, dove crescevano.

Cominciavano a tornare, passata la guerra, i primi
allieghi: erano pallidi, pieni d'aspetto, facevano quel
mole e nel del mio lavoro e casa.

Li incontravano soprattutto in chiesa e il guardiano
era, il guardiano, nelle operazioni di polizia militare. Loro
erano il sole e il sole, nel mondo il pane e il sole
ancora meglio.

Che era cominciata la ricostruzione del paese colpito
dalla guerra, la gente si era allargata nel corso di molte
ore nei suoi posti.

"I giorni della guerra". Quante volte ne ho sentito
parlare dalla mamma e così il padre era morto credendo.
Ognuno aveva avuto la sua nel Governo. La mamma e